

Parla la superteste: «Mi stanno sbranando»

«Sono stata colpita nel pieno degli affetti più cari e sono stata costretta a coinvolgere la mia famiglia. Cosa c'entra questo con l'essere testimone?». Da una località lombarda Stefania Ariosto si sfoga così dopo la conclamata udienza di ieri dell'incidente probatorio. Ariosto ha riordinato le idee e si dichiara «rinfanciata, perché - afferma - ho raccontato la verità». Lei già dal primo momento - le viene chiesto - in cui decise di parlare con il pool Mani pulite disse che l'avrebbero «sbranata», non poteva credere che nell'udienza l'avrebbero lasciata parlare tranquillamente, senza metterla in difficoltà? «Sì, l'ho detto subito. Ma che importa - ha aggiunto - non ricordarsi una data o un particolare? È importante il merito degli eventi, il contenuto, e questa società è stata privata dei valori più grandi, della libertà». Ma lei - le viene chiesto ancora - è vissuta in quel mondo per anni, come ha fatto ad andare avanti? «Sono vissuta in quel mondo senza dividerlo. Poi non ce l'ho fatta più. Ma la cosa che mi addolora molto è il fatto che il mio ex compagno, Vittorio Dotti, smentisca di aver saputo da me quello che pensavo». E dell'accusa che lei faccia parte di una macchinazione politica, che cosa pensa? «La mia causa è pulita, parte da una intima necessità di giustizia. Con Dotti c'era un dissenso politico altissimo». Che cosa è successo ieri in aula? «Quelli non hanno più niente a disposizione e sono costretti a torturare le persone».



Stefania Ariosto all'uscita dell'aula del tribunale di Milano. Sotto Previti e in basso Ignazio La Russa

Fininvest, sentito funzionario Isveimer

Console confessa I soldi? Regali

MARCO BRANDO

MILANO «Ho preso un miliardo e 280 milioni in due tranches ma era solo percentuale sull'affare. Si sarebbe fatto comunque anche senza quella regalia». Interrogato in carcere dal pm Francesco Greco e dal gip Maurizio Grigo, Ulderico Console, ex responsabile dell'area Nord dell'Isveimer, ha ammesso ieri di aver incassato almeno una parte del denaro che, per il pm, rappresenta la mazzetta versata dalla Fininvest in cambio di un finanziamento di 450 miliardi giunto all'Istift (banca interna del gruppo Berlusconi) nel 1990-91. Però per lui quel denaro era un compenso regolare, mica una tangente. Un'affermazione che non è nuova nell'inchiesta Mani Pulite (ricorda quella dell'ex presidente vicario del tribunale di Milano, Diego Curtò, che si giustificò in modo analogo per quel che riguarda l'affare Enimont e che è stato condannato dal tribunale di Brescia). Tuttavia i magistrati non credono a questa versione. Anche perché i conti non tornano. Secondo l'accusa, Console, dirigente dell'ufficio milanese dell'Isveimer (con base a Napoli, era un ente di diritto pubblico incaricato di erogare contributi alle imprese operanti nel Sud), in cambio del finanziamento alla Fininvest incassò, con «altri dirigenti in corso di identificazione», tre rate: 900 milioni nel 1990, 1.500 milioni nel 1991, nel 1992 duemila milioni. Console è così sotto accusa per corruzione in concorso con Giancarlo Foscale (vicepresidente ed ex amministratore delegato della Fininvest, cugino di Silvio Berlusconi), Mario Moranzoni (responsabile della tesoreria del gruppo Berlusconi fino al 1990 e poi consulente finanziario estero) e Livio Gironi (direttore finanziario della Fininvest).

Per gli inquirenti, l'affare Isveimer è stato illegale perché l'ente non aveva alcun titolo per finanziare a tasso agevolato il gruppo Berlusconi. Inoltre per ottenere il finanziamento furono erogate «somme in nero», insomma quanto basta per configurare il reato di falso in bilancio. Raffaele Zenoni, collaboratore di Moranzoni, custodiva documenti che proverebbero queste circostanze. Lo stesso Zenoni, arrestato il 15 maggio scorso, ha detto ai pm il 25 maggio: «Nulla so in ordine al perché siano state erogate tali commissioni (il denaro versato a Console, ndr)». Preciso che all'epoca il gruppo Fininvest era alla costante ricerca di denaro per sostenere le scalate (a Rinascente, Standa e Mondadori, ndr)». E ha aggiunto, a proposito di fondi neri: «Nel 1992, in occasione di un rinnovo del finanziamento, fu lo stesso Moranzoni a propormi quale intermediario con un'operazione esterovestita per il tramite di una sua società estera».

Ieri mattina Ulderico Console ha risposto per tre ore alle domande. L'avvocato Ludovico Isobella ha spiegato che ha ammesso di aver ricevuto solo quell'innocente regalia. Non avrebbe fatto i nomi delle persone che gli hanno dato il denaro. L'avvocato ha presentato istanza perché il dirigente sia liberato ma la procura ha già espresso un parere negativo. Console potrebbe essere nuovamente interrogato nei prossimi giorni e non è escluso che possano essere programmati anche alcuni confronti. Intanto gli inquirenti stanno cercando di identificare gli altri dirigenti dell'Isveimer che avrebbe contribuito a condurre in porto l'affare con la Fininvest e che avrebbero incassato la loro quota di «regalie». Comunque ieri il gip Grigo ha concesso gli arresti domiciliari ad Alfredo Zuccotti, uno dei manager della Fininvest arrestato il 15 maggio scorso nell'ambito dell'inchiesta sui conti esteri della società. Nel pomeriggio è stato interrogato di nuovo Raffaele Zenoni, per il quale l'avvocato difensore Guido Viola ha chiesto gli arresti domiciliari.

A Brescia il pm Roberto Di Martino ha chiesto l'archiviazione delle indagini per abuso d'ufficio sui pm Piercamillo Davigo, Francesco Greco e Gherardo Colombo, iniziate, su esposto di Sergio Cusani, per presunte pressioni esercitate su Giorgio Tradati perché facesse il nome di Silvio Berlusconi nell'ambito della vicenda dei 15 miliardi versati dalla Al Iberian sui conti attribuiti a Craxi.



Attaccata, la Ariosto sviene Lite con La Russa: «Non può trattarmi così»

MILANO Finisce tra le lacrime di Stefania Ariosto (che sviene) e le urla di Ignazio La Russa (che la insegue) l'incidente probatorio voluto dagli avvocati della difesa dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante. Dopo tre udienze a porte chiuse, nel corso delle quali la testimone Omega è stata bersagliata da centinaia di domande sugli episodi più disparati degli ultimi anni della sua vita, l'ultimo attacco si consuma fuori dall'aula, sotto gli occhi delle telecamere e di decine di giornalisti. Protagonisti la stessa Ariosto e Ignazio La Russa, onorevole di Alleanza nazionale e avvocato difensore di Cesare Previti. Attorno a loro cronisti, carabinieri e agenti di scorta costretti a improvvisarsi infermieri.

Sono circa le 13,40 del quinto e ultimo giorno di interrogatorio-fiume che i legali degli indagati del caso Squillante stanno conducendo nei confronti della testimone d'accusa Manca davvero poco alla conclusione di questa maratona a porte chiuse perché i magistrati del pool hanno già fatto sapere al gip Alessandro Rossato che intendono rinunciare al controinterrogatorio. Si apre la porta dell'aula e appare la chioma bionda

«Vergogna, non si trattano così le signore...». All'ultima udienza a porte chiuse, Stefania Ariosto abbandona l'aula tra le lacrime e sviene dopo aver subito un inseguimento dell'avvocato Ignazio La Russa che grida: «Signora, lei sta scappando, io la sto trattando come un fiore...». L'incidente probatorio si è chiuso con un plateale scontro tra il difensore di Previti e la testimone dell'accusa. Taccione i pm del pool che appaiono tranquilli: «Abbiamo altre prove».

GIAMPIERO ROSSI

di Stefania Ariosto, che esce di scatto, parlando ad alta voce: «È una vergogna - dice - non si possono trattare così le signore. A chi si sta rivolgendo? Lo si capisce un istante dopo quando dalla stessa porta esce come una funa anche l'avvocato La Russa preceduto dal suono della sua voce che grida «Si vergogni lei!». La testimone continua, questa volta rispondendo ai giornalisti che le chiedono cosa sta accadendo. «Stanno facendo domande sulla vita privata di mia sorella, non posso accettare. lei sta offendendo, lei è un maschilista... mi stanno facendo domande sui rapporti personali tra me e mia sorella...». È attorniato da un nugolo

di carabinieri e dai suoi tre «angeli custodi» ai quali dice andiamoci via, si incammina con un accento di lacrime agli occhi. La Russa accenna a rientrare in aula ammiccando sorridente verso i suoi colleghi ma un attimo dopo fa dietro front e si rimette all'inseguimento di Stefania Ariosto, anche se adesso lo separa da lei un corteo di decine di persone. Allora grida portando la mano vicino alla bocca e alzando la testa: «Signora, dove va, dove sta andando... io sono qua, eccomi... tomi in aula, questa è una fuga, lei sta scappando...». Lei si blocca e si volta per replicare: «No, io non sto scappando, ho solo chiesto una pausa perché mi state maltrat-

tando, queste non sono cose ammissibili in una società civile...». Per l'avvocato di Previti sembra davvero troppo: «Macché maltrattando... e poi non lo decide lei lo decide il giudice e se il giudice non ha niente da eccepire vuol dire che la stiamo trattando bene - dice inseguendo la piccola folla che circonda la Ariosto - la stiamo trattando come un fiore, signora. Si accorge che l'attenzione di tutti è per il momento puntata sulla testimone. Allora si ferma e nel voltarsi punta il dito verso l'alto e grida: «Conferenza stampa della difesa del senatore Previti al termine dell'udienza».

C'è tanta agitazione, la signora Ariosto continua a sussurrare di essere stata offesa, è pallida come un cencio, una cronista del Tg5, che le è proprio vicina, se ne accorge e le chiede «signora, si sente male?». Stefania Ariosto non fa in tempo a rispondere perché inizia barcollare per poi cadere svenuta tra le braccia dei due agenti di scorta che la sollevano di peso e la portano dentro un bagno del palazzo di giustizia con la cronista che grida «sollevatele le gambe». I carabinieri allontanano tutti da quel corridoio ed ecco che

ad accogliere il gruppetto dei giornalisti nell'atrio antistante l'aula c'è di nuovo Ignazio La Russa che subito inizia a fornire la sua ricostruzione dei fatti: «Ancora una volta, davanti alle domande degli avvocati, invece di rispondere la signora Ariosto compie atti che non sono di un teste. Fuma e interrompe le domande dei cronisti: «Io le ho solo chiesto di confermare quanto c'è scritto sui verbali - aggiunge addolcendo il tono della voce - è stata lei a tirare in ballo sua sorella Carla e a parlare di rapporti affettivi con l'avvocato Previti, lei non lo ripete di nuovo grintoso - lei, non io. E adesso vorrei sapere se è vero che sta telefonando a sua sorella per inquinare le prove». Il sostituto procuratore Piercamillo Davigo, intanto, va verso la toilette dove si trova Stefania Ariosto per avere notizie sulle sue condizioni.

Passano poco meno di dieci minuti e l'improvviso schieramento a cordone dei carabinieri annuncia l'arrivo di Stefania Ariosto. La signora è ancora pallida, ha un fazzoletto in mano e sempre sorretta dagli agenti della scorta rientra nell'aula. «Come sta?», le chiedono i cronisti. «Meglio, adesso va tutto meglio». Il

parapiglia generale ha nel frattempo attirato l'attenzione di decine di curiosi, molti dei quali fanno parte del cast dello sceneggiato televisivo *Il Conto Montecristo* che si sta girando in un'aula sul lato opposto dell'atrio. Uno degli attori, con la faccia ridipinta di cerone, commenta: «Accidenti, ma è questo il vero cinema». Un altro signore, poco più in là grida all'indirizzo di Stefania Ariosto in lacrime: «Tieni duro». Al chiuso dell'aula, ma sempre sotto l'occhio della telecamera al servizio del gip Rossato, l'udienza riprende per dare spazio alle ultime domande degli avvocati difensori di Previti. Il giudice, nel frattempo, ha dichiarato irrilevante ai fini del processo il reperimento dell'ormai famosa agenda 1995.

Si riprende proprio dalla questione della sorella Carla, della quale tra l'altro la signora Ariosto aveva già parlato una settimana fa rispondendo alle domande dell'avvocato Gaetano Pecorella a proposito del viaggio dei giudici in America pagati, secondo la testimone, da Previti: «... mia sorella lavorava all'Alitalia ed era amica di Cesare...».

L'esponente di An scatenato si scaglia anche contro una giornalista

Il deputato: «Mi prudevano le mani...»

MILANO Ma come, avvocato, uno che ha la fama di essere un gentiluomo, un galante con le signore, si mette a fare un inseguimento come quello? Eh, ma quando prudono le mani... Ma lei è anche avvocato, si è detto che i processi si fanno nelle aule... Ma io non posso sopportare che una teste esca dall'aula per una sospensione chiesta da lei perché non si sentiva bene e poi faccia una specie di conferenza stampa parlando di maschilismo. A meno di un'ora dai momenti drammatici dell'inseguimento con lacrime, urla e svenimento di Stefania Ariosto, l'avvocato e deputato di An Ignazio La Russa non sembra poi così pentito. Lui insiste nel ribadire le circostanze processuali che hanno scatenato la reazione della testimone e la sua «arringa» nei corridoi. Soltanto la sua collega Grazia Volo, nel corso della conferenza stampa convocata dallo stesso La Russa mentre la signora Ariosto perdeva i sensi, fa un accenno di scuse: «Se la signora

Ariosto ha subito atteggiamenti nostri che sono stati presi per violenze ce ne dispiace e ce ne scusiamo. Ma questo è un processo delicato e importante e noi dobbiamo approfondire le sue dichiarazioni, e in questo non ci sono questioni personali». Lui, Ignazio La Russa, cerca di buttarla sulla battuta con i giornalisti ai quali in questi giorni si è rivolto più volte durante le «conferenze stampa» improvvisate nelle pause dell'udienza, proprio come ha fatto ieri in pochi secondi Stefania Ariosto prima di essere interrotta da lui. Ma anche davanti alla sala stampa scoppia un battibecco: protagonisti ancora lui, La Russa, e una donna, Silvia Brasca, la giornalista del Tg5 che dopo aver soccorso Stefania Ariosto lo ha incalzato con domande dirette sulla sua condotta non proprio galante. «Lei è una giornalista, faccia la giornalista», sbotta a un certo punto La Russa. «Di fronte a una persona che sta male io cerco di prestare soccor-

so - replica la cronista - fosse anche Totò Riina». E l'avvocato di An chiede così la partita: «Ma va' via, va...». Si rifarà dopo con un abbraccio, silenziosa risposta a una battuta della stessa Silvia Brasca: «Avvocato, la signora era bianca come la sua camicia, che oggi non è nera». Per quanto cerchi di spostare l'attenzione sui singoli elementi processuali, Ignazio La Russa viene continuamente ncondotto su quei dieci minuti carichi di tensione, immortalati da telecamere, macchine fotografiche, occhi, orecchie e taccuini.

«Questo incidente probatorio ha dimostrato, a nostro avviso, la completa inattendibilità di Stefania Ariosto, si contraddice continuamente, la sua testimonianza non potrà avere alcun valore processuale».

D'accordo, avvocato, ma come spiega quel suo inseguimento nei confronti di una donna che in quel momento non stava bene? Io non ho fatto nessun inseguimen-



to. Come difensori di Cesare Previti, io è l'avvocato Grazia Volo abbiamo rivolto alcune domande sui rapporti tra sua sorella e Previti perché lei stessa ne aveva parlato nei verbali resi alla procura.

Questo è l'antefatto, ma poi com'è che si è messo a battibeccare nei corridoi? Io non l'ho seguita, ero semplicemente uscito a fumarmi una sigaretta... certo che poi ho visto che quella dopo aver detto che stava male si è messa a fare una specie di conferenza stampa per dire che la stavamo maltrattando e... comunque io alla signora Ariosto non ho fatto proprio niente... ma poi questo è folklore, noi vogliamo parlare dei fatti di questo processo. E questo incidente probatorio ci ha dimostrato che la teste non è attendibile.

Ma la signora Ariosto dice che voi avete fatto domande che sconvoltono nella sua vita privata? Macché, lei non ha capito perché le abbiamo fatto quelle domande su sua sorella, tra l'altro senza nessuna

opposizione del pubblico ministero. Non ho ritenuto di intervenire nella sua privacy, ma forse la signora Ariosto non ha ripensato alle sue affermazioni nei confronti della signora Previti, che infatti credo che prenderà l'iniziativa di querelare per calunnia. Ma questo è folklore, noi non vogliamo parlare di queste cose, preferiamo parlare dei fatti processuali, e questo incidente probatorio ci ha confermato l'inattendibilità della teste.

Però secondo la procura questo incidente probatorio risulta del tutto vecchio, superato dai risultati delle indagini sull'analisi dei conti esteri di Previti, che Stefania Ariosto ha offerto soltanto una sintesi. I magistrati, insomma, non ritengono che questa udienza preliminare modifichi il corso dell'inchiesta. Lei esclude che Previti abbia dei conti all'estero? Non lo escludo e non lo confermo. Dico però che non è reato avere dei conti all'estero. Questo non dimostra nessuna corruzione. □ G.R.